

Luca Bottura

Saxa Rubra, giorni fa. Riunione per decidere a chi affidare l'appendice giornalistica del Giro d'Italia.

Si parte dal nome del programma. Interviene il direttore di RaiSport: «Questa cosa del "Processo alla tappa" è inaccettabile. Ci sono già troppi processi, in questo Paese. E poi si sa, dalla tappa al tappo il passo è breve...». Annuisce un caporedattore: «Giusto, ci vorrebbe qualcosa di più rassicurante. Qualcosa in sintonia col grande cuore italiano. Che so: "Hai voluto la bici, pedala"». Lo interrompe un altro: «Ci sono! Facciamo "Prima e doping", eh? Ironico, divertente...».

Si sente un rumore come di una botta in testa. Segue breve tafferuglio. Nell'aria saettano altri

## Bisteccone al posto di Zavoli, pedalando dal bianco e nero alla matriciana

Eutanasia di un cult: Galeazzi conduttore della trasmissione che ha ospitato poeti e letterati, abbinando sport e cultura

titoli: «Novantesimo rapporto!», «La presa in Giro!», «Guarda qui che cannone!». Improvvisamente, l'altoparlante rimanda l'audio di viale Mazzini: «Attenzione, attenzione. Qui è la direzione generale che tutto vede e tutto risolve. Il titolo del dopo Giro sarà "Stappa la tappa". E lo condurrà Giampiero Galeazzi». Pausa caffè.

Chissà se è andata davvero così, ma è successo. A spalleggiare l'ottimo Cassani e il corroborante Bulbarelli (corroborante se soffrite d'insonnia da generazioni) sarà Giampiero Galeazzi. E il suo programma si chiamerà effettivamente "Stappa la tappa", che per assonanza ricorda lo slogan di un noto analcolico. Quello vecchio.

Quello nuovo è "Pensa alla salute", e Galeazzi potrebbe farlo proprio. Conduce infatti su Raiuno un programma su come mantenersi sani e in forma. Che è un po' come se Gegia ci introducesse ai classici dell'eroticismo. O Emilio Fede

facesse un telegiornale.

Nella memoria collettiva, il dinamico Giampiero prende il posto di Sergio Zavoli. Ed è la proprietà transitiva che preoccupa. Già, perché l'epoca del bianco e nero prevedeva ospiti co-

me Pierpaolo Pasolini, Indro Montanelli, Alberto Bevilacqua (che faceva ancora lo scrittore, non l'accessorio, a "Porta a porta", del plastico della villetta di Cogne). E dietro ai ciclisti si esibivano le penne di Campanile, o di Buzzati. Ma in fondo Galeazzi è la minaccia minore. Durante la guerra all'Iraq ha già dimostrato di aver preservato più sinapsi di Giurato. Basterà nascondergli il costume da Topolino che indossò a Domenica In, chiudere tutti i piano bar dei dintorni, internare don Mazzi e compagnia berciante, per costringerlo a fare il giornalista. Potrebbe persino riuscirci. Semmai il problema è che la deriva del cambio di titolo travolga anche altri programmi. Questa sera, per esempio, non perdetevi "Un giorno in balia di certi magistrati che fanno un uso criminale della giustizia" (già "Un giorno in prete")

ROMA Nuovo blitz di Viale Mazzini. Che, per avviare al meglio il Giro d'Italia che parte sabato da Lecce, abolisce il *Processo alla tappa*, storico titolo della trasmissione ideata da Sergio Zavoli nel 1964.

Perché i programmi del direttore di RaiSport Paolo Francia sono tutt'altri. Vade retro, al solo udire di voci che rimandino a toglie, codici e sentenze. C'è bisogno di altra musica. E allora meglio uno scoppettante *Stappa la tappa* per commentare in video l'arrivo a lingua asciutta dei corridori. «Così abbiamo eliminato un nome che non ci piaceva. Abbiamo voluto togliere l'immagine fosca del processo. L'Italia è un paese in cui - rivela Francia - ce ne sono anche troppi».

L'apprezzabile tempismo bipartisan del dirigente Rai rispetto alle ultime vicende della giustizia italiana ha avuto lo stesso effetto di una buccia di banana a centro-gruppo. Roba che non passa inosservata.

Il diessino Giuseppe Giulietti prova a rintuzzare lo scatto in avanti di Francia, proponendo un titolo alternativo: «A questo punto perché non lo chiamano *La tappa in prescrizione?* Piacerà anche di più "colà dove si puote ciò che si vuole...". «Comprendo l'ironia del direttore di RaiSport - prosegue Giulietti - ma penso, proprio visti i tempi che viviamo, che sarebbe stato meglio conservare il vecchio titolo. Se proprio bisogna cambiarlo, invece di *Stappa la tappa*, che è anche cacofonico, forse sarebbe stato più adatto ai tempi e meno cupo e sinistro il mio



Una puntata del "Processo alla tappa" degli anni 60. A sinistra un particolare di ciclisti in gruppo



### Una trasmissione nata nel '63

Il *Processo alla tappa* nasce nel 1963. La Rai segue in diretta il Giro da 10 anni esatti, e Sergio Zavoli inventa un programma che entra nella storia non solo della televisione, ma anche del costume.

Interviste ai corridori, agli ospiti (che sono Pasolini, Berto o Montanelli), ma soprattutto alla gente del ciclismo. Il *Processo* diventa una specie di viaggio in Italia.

Il testimone di Zavoli lo ha raccolto, per diversi anni e col suo personalissimo stile, Adriano De Zan, l'altra voce del ciclismo. Nelle ultime edizioni è toccato a Claudio Ferretti (nel 2000, indossando una vecchia tuta dei cameraman Rai al seguito dei corridori), Marco Mazzocchi (2001) e Giovanni Bruno (2002).

# Fanno paura anche i processi... alla tappa

Francia (RaiSport): «Una parola che non ci piace». Zavoli: «A me sembrava un titolo divertente»

*La tappa in prescrizione».*

Se la cava con *humour* anche il padre di tanto senso del macabro. «A dire il vero a me sembravano un titolo e un programma divertenti - commenta Zavoli - . Il mio *Processo* non aveva la pretesa di essere niente di più, niente di meno di quello che era, una trasmissione di ciclismo. Ma forse c'è da capirlo: la parola "processo", allora, era molto meno evocativa...».

Comunque, a salvare i tifosi della bicicletta dai fantasmi forcaioli ci penserà Giampiero Galeazzi, affiancato da un team che pedalerà tutto per lui. Un team, presentato ieri in occasione del varo della truppa della corsa rosa, che saprà essere in pista 24 ore su 24, pronto per ogni emergenza. «Ma speriamo ce ne siano solo legate a fatti sportivi» (leggi perquisizioni notturne della Guardia di Finanza

in cerca di fiale sospette), si augura Ivana Vaccari, che avrà la responsabilità della équipe giornalistica al seguito del Giro.

La diretta della corsa sarà seguita con la telecronaca di Auro Bulbarelli e il commento tecnico di Davide Cassani a partire dalle 15,50 tutti i giorni, con apertura anticipata in occasione delle sei tappe di montagna. Altri appuntamenti che accompagneranno la ca-

rovana in tv sono *Giro e dintorni*, programma che sarà realizzato da una squadra tutta rosa, dalla regia di Silvia Belluscio alla conduzione di Alessandra De Stefano e alle interviste di Elisabetta Caporale. Poi *A tutta tappa*, in onda alle 20, e *Gironotte* alle 00,30, tutto su RaiTre. «Siamo stati rimproverati - ha detto Paolo Ruffini, direttore della rete - perché dare spazio al giro ha comportato la sospensione della

fascia di trasmissioni per i bambini. Ma il ciclismo è un grande sport adatto a tutte le età». Uno spot diretto forse a Mario Cipollini, che aveva polemizzato con Francia per una scarsa attenzione da parte di Viale Mazzini verso il ciclismo. «È giusto che si sappia - la replica di ieri del direttore di RaiSport - che il ciclismo è in assoluto il secondo sport come ore di trasmissione per la Rai: 143 solo

per la tv terrestre contro le 85 dedicate alla Formula 1. Vorremmo che questo ci fosse riconosciuto». Comunque la fiducia e la speranza maggiori della televisione di stato sono riposte sulla verva di Galeazzi. Che sarà accompagnato dalla nuova sigla del Giro. Firmata Lucio Dalla. Il titolo? *Sono in fuga*. E, sempre visti i tempi che corrono, anche questo è tutto un programma.